

## SINDACATI • Decenni di concertazione

# Più divisi e meno conflittuali, l'effetto sui "confederali"

» Bruno Settis

Il ritorno dell'inflazione ai livelli del 1986 obbliga la politica a confrontarsi con la stagnazione dei salari in Italia negli ultimi decenni. È oggi utile allora tornare alla vasta ristrutturazione degli assetti contrattuali e delle relazioni industriali sancita dai protocolli del 1992 e del 1993. Con il primo, luglio 1992, il governo Amato otteneva il sì dei sindacati all'abolizione della scala mobile e a una politica dei redditi subordinata alla manovra lacrime e sangue: un congelamento della dinamica salariale che aveva gli scopi dichiarati non solo di domare l'inflazione, ma anche di riconquistare la fiducia degli investitori internazionali, dalla quale si sosteneva dipendessero la tenuta dell'Italia nel breve termine e il suo percorso verso i parametri di Maastricht nel medio termine. Il secondo protocollo, portato a termine dal governo Ciampi, riformava le relazioni industriali.

**LA SCELTA** di Bruno Trentin di firmare l'accordo del 1992 e presentarsi dimissionario al Direttivo Cgil è rimasta nella memoria come l'incarnazione dei travagli della dirigenza sindacale, specie perché era uno dei dirigenti più strettamente associati all'Autunno caldo e alla concezione del salario come "variabile indipendente". Nella lettera di dimissioni, Trentin spiegò di aver sottoscritto l'accordo per scongiurare una triplice crisi (di governo, tra confederazioni, interna alla Cgil), ma di aver così disatteso il mandato ricevuto di difen-

dere la libertà di contrattazione. Le dimissioni furono poi ritirate, ma non si placarono né la lotta intestina tra vertici sindacali, né lo scontento delle basi, fino ai lanci di bulloni contro Trentin e uova contro Sergio D'Antoni della Cisl. Del resto, tra le contropartite Amato promise di evitare la svalutazione della lira, misura che invece arrivò puntuale a settembre (con buona pace di chi, anche nel recente dibattito sull'euro, ha indicato la svalutazione come misura alternativa alle compressioni salariali).

Non stupisce quindi che l'accordo del luglio 1993 venisse accolto dai confederali con maggior favore, anche se imposto in situazione di grave tensione e con un aut aut di Ciampi, per chiudere in fretta le trattative condotte dal ministro del Lavoro Gino Giugni. Il protocollo definiva regole, ritmi e contenuti della concertazione centralizzata tra governo e parti sociali. Articolava un secondo livello di contrattazione, aziendale o territoriale, che avrebbe dovuto rivitalizzare la dinamica contrattuale e compensare la fine della scala mobile. Esso del resto sistematizzava a livello nazionale gli orientamenti di protocolli e accordi "partecipativi" che si erano già diffusi negli anni '80. Al contempo, il protocollo era strettamente legato agli obiettivi di politica economica del governo, soprattutto al rientro in Maastricht. Intendeva perciò anche contenere e incanalare i conflitti che potevano essere innescati da crisi indu-

striali, privatizzazioni e dimissioni, come quello che poi scoppiò con la rivolta dei lavoratori Enichem a Crotone.

Il protocollo del 1993 ridefinì dunque il ruolo dei sindacati confederali, rafforzando il riconoscimento della rappresentanza a livello centrale e delle funzioni burocratiche a livelli capillari. Fu elemento non secondario nell'evitare il contagio dalla crisi distruttiva che stava abbattendo i partiti storici. Aveva però dei rovesci, evidenti fin da subito e sempre più negli anni a venire, sullo sfondo del calo dei tassi di sindacalizzazione e della proliferazione di nuove figure di lavoro precario che il sindacato faticava ad abbracciare. La concertazione aumentava la possibilità per i governi di sfruttare le divisioni tra le diverse sigle, come Berlusconi farà con spregiudicatezza; approfondiva le divergenze tra confederali e sindacati minori, a cominciare dai Cobas; inaspriva la dialettica interna, come fu evidente tra maggioranza e minoranze Cgil. Rispetto alla politica, si consolidò una prassi di assorbimento degli ex vertici sindacali nei partiti, che divenne una caratteristica della costruzione del campo largo del centro-sinistra mentre gli iscritti si allontanavano dal voto ai partiti di riferimento.

Come interlocutore dell'impresa e rappresentante dei lavoratori, il sindacato scopriva nuovi spazi di azione, ma vedeva ridotti i mar-

gini di conflittualità. Come interlocutore della politica economica, era portato ad incorporare una concezione del costo del lavoro come fattore verso cui esercitare responsabilità, bi-

lanciando le rivendicazioni con la competitività del sistema delle imprese. Questa combinazione di forze e debolezze della concertazione spiega forse come essa sia ancora un riferimento per le dirigen-

ze sindacali che cercano di avere voce in capitolo nella politica economica. D'altra parte, l'esperienza del protocollo Ciampi rimane ben presente al governo Draghi nelle sue proposte di patti tra le parti sociali, dallo sblocco dei licenziamenti fino all'inflazione.

**QUELLE CONTESTAZIONI DEL 1992**

**NEL SETTEMBRE** del '92, contro la manovra del governo Amato i sindacati lanciarono una mobilitazione, ma l'accordo chiuso con il governo sul costo del lavoro causò diverse contestazioni. Il 22 settembre, il segretario generale della Cgil Bruno Trentin (Cgil) subì un lancio di uova e bulloni a un comizio a Milano. Il 13 ottobre, toccò al leader Cisl Sergio D'Antoni

**I GOVERNI HANNO POI SFRUTTATO GLI ATTRITI TRA LE SIGLE**



**Bersaglio**  
Ottobre '92, lancio di bulloni contro D'Antoni (Cisl) allo sciopero generale a Milano  
FOTOGRAMMA

